

PROGETTO

"C'è rievocazione e rievocazione. Solo l'un viene conta 40. Ma nessuna in tutta Italia ha la caratteristica di quella che si svolge dal 1992 a Ferentillo: 'Le Rocche Raccontano'. Ferentillo è un piccolo comune Umbro con una caratteristica evidente all'occhio di chi arriva: due rocche medievali affiancano il fiume nero e sovrastano il paese come a mantenere vivo quell'antico ruolo di vedetta per cui furono costruite; le stesse due rocche da cui prende il nome la manifestazione: un viaggio nei secoli immersivo e coinvolgente che percorre circa duemila anni di storia locale. Ben 14 quadri viventi, dislocati lungo le vie del paese ove riecheggiano suoni e musiche di un tempo.

Frutto della passione con cui le associazioni locali hanno conservato canti e melodie del passato. La narrazione si muove di quadro in quadro e di epoca in epoca, in un percorso unico: Si parte da una scena che racconta dei primi abitanti del luogo, i Naharki, rievocato presso le sponde del fiume Nera fino alla loro sottomissione da parte dei romani; Segue il quadro vivente dei due eremi di Lazzaro Giovanni che accolsero il duca Longobardo Faroaldo giunto per fondare l'abbazia di San Pietro in Valle; si procede in successione con i quadri del monachesimo maschile e femminile attivissimo in Valnenna.

A seguire il borgo medievale con le sue botteghe artigianali e i suoi abitanti: dai piccoli mendicanti scalzi ai neonati dormienti nelle culle di vimini, dalle cortigiane alle meretrici, dai nobili ai soldati che si preparano al combattimento.

Tutto ciò fa da preludio la scena dei Nobili Cybo Malaspina che ha governato il territorio dalla fine del XV secolo a tutto il XVIII secolo.

A seguire la Strega: bruciata sul rogo dalla Santa Inquisizione.

Lungo le sponde del fiume È collocato il quadro del brigantaggio che ha caratterizzato i nostri territori per anni: I briganti rievocano l'aggressione di un viandante tra spari di fucile e cavalli imbizzarriti.

Segue l'emozionante rappresentazione dell'epidemia di peste che tra il settecento e l'800 colpì i nostri luoghi liberati dalla malattia grazie al miracolo di San Sebastiano: truccatori esperti riproducono le ferite della malattia sui corpi dei costumanti e i monatti portano i cadaveri a bruciatore fuori dalle mura.

Segue l'occupazione francese dell'esercito napoleonico poi la fiera al borgo di Mattarella in onore del santo patrono la trebbiatura e il tram a Ferentillo che finalmente collegò il piccolo centro alla città.

L'unicità di questa rievocazione è data anche dal riscontro sociale che suscita: provate ad immaginare 400 costumi che per amore del proprio passato diventano attori appassionati pronti a rappresentare la loro storia in modo affettivo e incorporale.

Una rievocazione storica che parte integrante della loro vita e che racconta la vita dei loro antenati: Ecco quindi che i nonni di oggi attori delle prime edizioni diventano maestri per figli e nipoti che già da piccolissimi scelgono il quadro vivente a cui dedicheranno giorni di prove, sbadigli, stupore, sorrisi e tante ambizioni.

Ecco che il tessuto sociale rinnova la sua coesione, lo scambio intergenerazionale si salda e i rapporti interpersonali raggiungono livelli massimi di cooperazione.

Tutta la popolazione collabora infatti alla buona riuscita dell'evento una vera e propria comunità patrimoniale come definita dalla convenzione di Faro.

Sono migliaia i visitatori che ogni anno sbalorditi si commuovono di fronte al nostro lavoro dando vigore al tessuto economico e turistico comunale e regionale.